



© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 99 (2024)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-24 – già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Francesco Carlesi

La Teoria del Dono e il modello sociale e costituzionale italiano

Il presente saggio intende mettere a confronto le recenti evoluzioni del vasto tema della teoria del dono, in particolare nell'opera di Philippe Chaniel, sociologo e direttore della «Revue du MAUSS», e la tradizione economica e sociale italiana, rappresentata da autori che affondano le radici nell'800 (si pensi a Giuseppe Mazzini), in larga parte “condensata” nella Costituzione del 1948¹.

Chaniel può considerarsi il più importante studioso e continuatore della tradizione sociologica di Marcel Mauss, ponendo quale primo riferimento dei suoi scritti il celebre *Saggio sul dono*.² In quest'opera venivano descritte le arcaiche feste del dono (ad esempio la cerimonia del potlach di alcune popolazioni della costa nord-occidentale del continente americano) in cui attraverso simboli e riti la società avrebbe manifestato il suo «aspetto vivente», mettendo al centro proprio il dono quale «infrastruttura relazionale elementare su cui sono costruite le varie forme della socialità umana»³. Il dono emerge in questa lettura quale «roccia» della comunità o tessitura che consente l'edificazione di un “tetto di paglia” (citando in questo caso le parole e i riti dei canachi della Nuova Caledonia) e di una casa comune nel mondo. Come scrive Chaniel:

Nel dono, l'obbligo di ricambiare possiede uno statuto del tutto particolare. Non è di natura contrattuale, e il più delle volte nemmeno di natura giuridica, sancita da regole esplicite. Quest'obbligo è innanzitutto morale e presuppone paradossalmente una certa libertà. Chiariamo questo punto cruciale. In primo luogo, colui che dà, il donatore non sa assolutamente se ci sarà un ritorno. Si assume perciò un rischio. (...) Infatti nel dono non si può pretendere che venga ricambiato lo stesso bene o un bene equivalente. Vi è, dunque, rischio, attesa, ma anche sorpresa. Qui si vede tutto ciò che oppone il dono, così come lo analizza Marcel Mauss, allo scambio mercantile o alla logica contrattuale, al “do ut des”, secondo cui si dona qualcosa solo a condizione che l'altro restituisca, dal momento che le clausole stesse del contratto garantiscono. (...) Per molti aspetti simboleggia il riconoscimento e la fiducia ed è ciò attraverso cui si manifesta la cura dell'altro, la sollecitudine, la generosità e la solidarietà.⁴

Mauss, Keynes e il New Deal

Negli anni '20 la critica all'economia utilitaristica e al libero scambio, nota Chaniel, mise Mauss sulla scia di un pensatore quale John Maynard Keynes, che nel 1926 scrisse *La fine del laissez-*

¹ Si tratta della relazione tenuta il 7 maggio 2024 presso La Sapienza nel seminario per il Dottorato di Studi Politici dal titolo *Il dono come trama del mondo comune*, con la partecipazione dei professori Luca Scuccimarra, Tito Marci, Philippe Chaniel, Francesco Fistetti, Daniela Falcioni, Paolo Armellini e Marco Cilento.

² Apparso per la prima volta su «L'Année Sociologique», rivista fondata da Émile Durkheim, questo saggio è stato pubblicato in italiano nel 1965 e poi riproposto di recente: M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società antiche*, Einaudi, Torino 2002.

³ Si fa riferimento qui alla relazione principale del seminario tenuta da P. CHANIAL, *La casa comune e il tetto di paglia. Democrazia, socialismo ed emancipazione nell'ottica del dono*, (in corso di stampa, p. 2).

⁴ ID., *Le nostre generose reciprocità. Tessere la trama di un mondo comune*, Mimesis, Milano 2023, pp. 77-78.

*faire*⁵, poco prima di quella Grande depressione che ebbe risvolti drammatici in tutto l'Occidente. Proprio l'economista inglese divenne il simbolo della risposta alla crisi del 1929 con le sue teorie volte alla promozione dell'intervento dello Stato, della piena occupazione, della spesa pubblica e di politiche sociali spesso in netta opposizione alle visioni "classiche". Ne *La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936)⁶, il suo libro più celebre, Keynes lanciò un preciso atto di accusa verso economisti e politici del tempo che provavano a superare il momento di difficoltà restando ancorati a quelli che considerava vecchi schemi liberisti: «Gli uomini della pratica, i quali si credono del tutto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie di qualche scribacchino accademico di qualche anno addietro»⁷. Nel testo in questione, Keynes fece un ricorso molto limitato alle formule matematiche, quasi per sottolineare come l'economia dovesse rimanere ancorata alle scienze sociali e non diventare un campo fatto di leggi "naturali", rigidi parametri e formule di difficile comprensione per l'opinione pubblica. Emerge qui una visione sociale e multidisciplinare che si può accostare alla visione di Mauss e dei suoi epigoni.

Tra i "rivali" di Keynes si pose Friedrich Von Hayek, che ingaggiò con lui una serrata polemica (a cui partecipò anche Pietro Sraffa⁸) difendendo l'autonomia del mercato di fronte alle teorie del professore di Cambridge. L'idea hayekiana del socialismo quale "via della schiavitù"⁹ ci permette anche di misurare la distanza dell'austriaco con Mauss, amico di Jean Jaures, una delle figure più importanti del socialismo francese di fine '800-inizio '900. Non è un caso che proprio il tema del socialismo venga oggi rilanciato da Chianial che si rifà agli scritti di Gerald Cohen, fondatore del marxismo analitico e teorico della necessità, non priva di un certo umorismo, del rilancio dello "spirito del campeggio" per realizzare questo ideale¹⁰.

Tornando alla storia, Keynes arrivò a influenzare non solo diversi economisti del suo tempo ma anche Franklin Delano Roosevelt e il New Deal, quel vasto programma di aiuti pubblici e politiche previdenziali che aiutò gli Usa ad uscire dalla crisi. Chianial rileva come «le moderne forme di protezione sociale, e segnatamente gli istituti di previdenza sociale e le pensioni, rappresentavano un'attualizzazione dello spirito del dono così come lo aveva analizzato nelle società tradizionali».¹¹ Siamo nel contesto di un dibattito internazionale molto profondo le cui ripercussioni sono arrivate ai giorni nostri, tanto a livello economico quanto politico e sociale. Si pensi alla riflessione relativa al ruolo pubblico delle grandi imprese e al mutamento della loro

⁵ Basato su una conferenza che l'economista inglese tenne ad Oxford nel 1924, questo saggio fu pubblicato nel 1926 in Inghilterra e tradotto in Italia dieci anni dopo, insieme allo scritto *Autarchia economica*: G. LUZZATTO (a cura di), *Storia economica*, «Nuova collana di economisti italiani e stranieri», vol. III, Utet, Torino 1936, pp. 313-344. Nel dopoguerra le sue opere conobbero una vasta diffusione, A. MARCHIORO, *Il keynesismo in Italia nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale*, in «Studi di storia del pensiero economico», 1970, pp. 628-652; P. BOLCHINI, *La fortuna di Keynes in Italia*, in «Miscellanea Storica Ligure», Anno XIV, 1982, pp. 7-70 e G. BECCATINI, *L'acclimatazione del pensiero di Keynes in Italia: introduzione ad un dibattito*, in «Passato e presente», II, luglio-dicembre 1983, pp. 85-104.

⁶ Questa fu una delle sue maggiori opere insieme ad un'altra di sei anni prima: J.M. KEYNES, *Treatise on Money*, McMillan, Londra 1930 e ID., *The general Theory of Employment, Interest and Money*, Palgrave MacMillan, Londra 1936.

⁷ J. M. KEYNES, *La fine del Laissez-faire e altri scritti economico-politici*, Bollati Boringheri, Torino 2022, p. 120.

⁸ Antifascista, ospite di Keynes a Cambridge, pensatore profondo quanto poco prolifico, Sraffa aprì la strada alla teorizzazione della concorrenza imperfetta (sviluppata successivamente da Joan Robinson e Edward Chamberlin) vergando uno dei suoi più importanti articoli a metà degli anni '20: P. Sraffa, *The laws of returns under competitive conditions*, in «Economic journal», dicembre 1926.

⁹ F.A. HAYEK, *The Road to Serfdom*, Routledge and Kegan Paul, Londra 1944.

¹⁰ Cfr. G. COHEN, *Socialismo, perché no?*, trad. it. Di F. Valente, Ponte alle Grazie, Firenze, 2010.

¹¹ P. CHANIAL, *La casa comune e il tetto di paglia. Democrazia, socialismo ed emancipazione nell'ottica del dono*, (in corso di stampa, p. 3).

struttura interna, simboleggiata da pensatori come gli americani Adolf Berle e Gardiner Means, autori del celebre *The modern corporation and the private property* del 1932¹². In Italia, Francesco Vito si occupò della materia e Mussolini riconobbe pubblicamente l'importanza di questo economista nel descrivere i temi dell'intervento statale e della responsabilità sociale dell'impresa: «Quando un'impresa fa appello al capitale di tutti il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico o, se più vi piace, sociale. E questo fenomeno, che era in atto prima della guerra con una profonda trasformazione di tutta la costituzione capitalistica, e voi potete documentarvi leggendo il libro di Francesco Vito *I Sindacati industriali e i cartelli*, questa trasformazione accelera il suo ritmo prima della guerra, durante e dopo»¹³. Il tema della responsabilità sociale delle aziende è rimasto nel tempo di grande attualità, ed è oggi fondamentale nel lessico della gestione delle imprese di fronte ai grandi cambiamenti della “transizione digitale”, dell'Intelligenza Artificiale e del progresso tecnologico che impattano e impatteranno in maniera profonda sul mondo del lavoro.

Non solo il New Deal e Keynes, ma anche l'idea sovietica di piano e il corporativismo del regime fascista, pur con i loro limiti e risvolti autoritari¹⁴, furono tra i protagonisti della stagione di riflessione economica e sociale tra le due guerre. Parlando di due protagonisti del mondo cattolico, il già citato Vito e Amintore Fanfani, Giovanni Michelangioli ha scritto:

Vito nel 1933-'34 intraprese un lungo viaggio di studio e di approfondimento negli Stati Uniti. Fu un itinerario, il suo, che lo portò a far tappa nei principali centri del sapere economico: la Columbia University di New York dove soggiornò nel 1933 (i cui archivi ancora oggi conservano le carte di molti economisti americani afferenti alla scuola istituzionalista), e l'università di Chicago, dove contava di incontrare Schulz, Knight e forse Viner. Si ha poi notizia che intendeva proseguire il soggiorno ad Harvard, Yale e Washington. Da questo lungo peregrinare, Vito rientrò in Italia ricco di nuove suggestioni e con così gran copia di spunti di riflessione e analisi che Fanfani, con cui aveva uno stretto sodalizio intellettuale, ricevette stimoli anche per tale via.¹⁵

Proprio il professore della Cattolica maturò alcune delle sue impostazioni economiche negli anni '30, scrivendo i suoi più importanti studi storici in quei frangenti¹⁶. *Le origini dello Spirito capitalistico in Italia*, in questo senso, fu molto significativo: con il suo studio, l'aretino intendeva porsi in scia e “superare” studiosi del calibro di Werner Sombart e Max Weber, il quale ultimo aveva coniato la celebre teoria dell'importanza dell'etica protestante (con la sua idea di “predestinazione” per la salvezza ultraterrena, che spingeva gli uomini a cercare il successo economico quale segno tangibile di essa) per la formazione dello spirito capitalistico. Secondo Weber, i seguaci del Protestantesimo (specie nella sua declinazione calvinista)

¹² A. BERLE, G. MEANS, *The Modern Corporation and the Private Property*, Transaction Publishers, New Jersey 1932.

¹³ B. MUSSOLINI, *Discorso per lo Stato corporativo*, del 14 novembre 1933, in *Opera omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXVI. *Dal patto a quattro all'inaugurazione della provincia di Littoria (8 giugno 1933-18 dicembre 1934)*, La Fenice, Firenze 1958, p. 149.

¹⁴ G. MELIS, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, il Mulino, Bologna 2018.

¹⁵ G. MICHELANGIOLI, *Amintore Fanfani. Dal corporativismo al neovolontarismo statunitense*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 68. Vedi anche: G. GUALERNI, *Mercato imperfetto. Il contributo di Francesco Vito al dibattito degli anni Trenta*, in «Vita e Pensiero», Milano 1988. Fortemente critico verso i compromessi di Vito e Fanfani con il fascismo è stato: P. RANFAGNI, *I clerico-fascisti. Le riviste dell'Università cattolica negli anni del regime*, Cooperativa editrice universitaria, Firenze 1975.

¹⁶ Si veda la sua opera più celebre: A. FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1933.

ritenevano che fosse un dovere impegnarsi con zelo nella propria attività, in quanto il successo economico avrebbe dato fulgore a quelli segnati dalla benevolenza divina. Questa visione specifica aveva portato il sociologo tedesco ad affermare che nessuna altra tradizione religiosa (specie quella dei “puritani”), aveva indotto il popolo a vedere nell’accumulo di capitale (e nel risparmio di denaro) un segno della grazia eterna di Dio. Ecco perché, secondo lui, l’Inghilterra o i Paesi Bassi erano arrivati prima e meglio dei paesi cattolici come Italia e Spagna.

Per Fanfani non era completamente così: lo scisma protestante fu solo l’acceleratore di un processo che comincia ben prima, quando nel 1300 i valori cattolici cominciano a entrare in crisi e un forte sviluppo dell’economia porta molti uomini a mirare ad agi e lussi, mettendo in parte in crisi il pensiero del tomismo e della scolastica improntato alle idee di povertà e “giusto mezzo”. Nasce lentamente un nuovo spirito borghese legittimato, con tutte le complessità del caso, da autori quattrocenteschi quali Tommaso De Vio e Leon Battista Alberti. Il libro di Fanfani si configura dunque come un affascinante viaggio dal Medioevo al Rinascimento italiano, tra testi d’epoca, dibattiti, guerre, scambi commerciali e ascesa di nuovi protagonisti sulla scena politica, economica e sociale. Uno spaccato che ci restituisce anche una profondità culturale e una capacità critica che sembrano spesso sempre più lontane ai giorni nostri.

La critica al capitalismo e la necessità di un nuovo modello sociale rimasero delle costanti del pensiero fanfaniano anche nella Dc, con cui fu protagonista negli anni della ricostruzione nelle vesti di capo del Governo e ministro, dando vita a misure sociali quali il Piano casa ed esperimenti di economia programmatica. Fanfani definì la sua teoria economica quale neo-volontarismo, il tentativo di superare il volontarismo (l’economia del passato legata esclusivamente all’etica e alla comunità) e il naturalismo (lo studio scientifico e matematico di leggi economiche, in particolare da Smith in poi) in una nuova sintesi che affiancasse la razionalità ai valori e alla volontà umana e religiosa. Queste riflessioni, che animarono direttamente il dibattito costituente, ci consentono di entrare nel vivo della comparazione tra teoria del dono e il messaggio sociale del testo del ’48.

Fanfani, Mazzini e la via sociale italiana

Alcuni articoli della Costituzione italiana ci permettono di effettuare considerazioni in merito ad alcuni temi che si avvicinano all’ideale anti-utilitaristico e comunitario che anima “l’economia del dono” (termine che semplifica quello che vorrebbe essere sulla scorta di Polanyi un «fatto sociale totale») da Mauss ai giorni nostri. Frutto di un compromesso che coinvolse tante anime, da quella comunista e socialista fino al mondo cattolico, la Costituzione del ’48 diede forma a un testo profondamente politico, lontano in campo economico dalla centralità del mercato improntandosi per molti aspetti proprio al neo-volontarismo fanfaniano. L’articolo 1 della nostra Costituzione, che parla di «Repubblica democratica, fondata sul lavoro», fu promosso proprio dall’aretino in opposizione alla «Repubblica di lavoratori» che voleva Togliatti, animato dall’idea di lotta (e non collaborazione) di classe.

Una spinta sociale che coinvolgeva, in diverse forme, tanti protagonisti dell’epoca come Aldo Moro, Federico Caffè o Alcide De Gasperi, conscio della necessità di “arginare” i condizionamenti dei grandi gruppi economici nella vita civile: «I voti non sono tutto. Vi è in Italia un quarto Partito, che può non avere molti elettori, ma che è capace di paralizzare e rendere vano ogni nostro sforzo, organizzando il sabotaggio del prestito e la fuga dei capitali, l’aumento dei prezzi o

le campagne scandalistiche».¹⁷ Si comincia a cogliere un'impostazione anti-utilitaristica fatta però non solo di rivendicazioni e diritti, ma anche di doveri, come si nota nell'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Lo stretto legame tra diritti e doveri si può porre al fianco del dono e contro-dono di Mauss e Chianial. Quest'ultimo ha chiarito come il dono sia strettamente legato alla reciprocità, che garantisce la dignità:

Il suo imperativo categorico, infatti, non è donare perché l'altro riceva, cioè una forma di socialità senza reciprocità, fondamentalmente asimmetrica, né donare perché l'altro ricambi, una forma di reciprocità senza generosità, sul modello contrattuale del *do ut des*. Seguendo il commeto di Claude Lefort al Saggio di Mauss, questo imperativo dovrebbe essere formulato come segue: “donare” (generosità) affinché l'altro doni”. È proprio questa l'architettura normativa della previdenza sociale difesa da Jaures, ma anche da Mauss nella conclusione del *Saggio*, basata su quelle che chiamiamo le nostre generose reciprocità¹⁸.

Come il diritto al lavoro si connette nel testo costitutivo al dovere di concorrere al progresso materiale o spirituale della società, così il dono per Mauss ha senso solo se riesce ad attivare un meccanismo virtuoso di conto-dono e coinvolgimento di ognuno nella comunità, lontano da visioni di paternalismo o sfruttamento (il cosiddetto “dono avvelenato”). Libertà del dono e dignità del lavoro si legano in una visione anti-liberista che caratterizza entrambe le posizioni.

Inoltre, il tema del dovere ci consente una piccola incursione nel pensiero di Giuseppe Mazzini, che sul piano sociale provò sin dall'800 a dare vita a una terza via fatta di collaborazione tra capitale e lavoro sulla base di principi nazionali e spirituali, lontani sia dal liberismo che dal comunismo. Per il patriota, «il lavoro libero rende più del lavoro servile» e «nelle condizioni attuali l'operaio che senza interesse materiale o morale nei risultati della produzione non dà se non quel tanto di lavoro necessario a rivendicargli il salario pattuito, ha nella compartecipazione uno sprone a produrre maggiormente e meglio»¹⁹. Un aspetto “morale” applicato all'economia che sembra aver caratterizzato in maniera multiforme un fiume carsico di pensiero italiano che nella storia annovera figure come San Benedetto e Antonio Genovesi per arrivare alla Dottrina sociale della Chiesa, di cui pure Mazzini fu spesso fiero avversario, e alla Costituzione. Un aspetto “morale”, dunque, che ci accompagna direttamente nel cuore della visione mazziniana fatta non solo di diritti ma di responsabilità e doveri. Armando Lodolini²⁰ ha collocato il pensiero mazziniano all'interno della «scuola sociale-economica del Risorgimento», ricca di differenze al suo interno ma che partiva dalla comune e serrata critica delle teorie anglosassoni

¹⁷ De Gasperi a un Consiglio dei ministri dell'aprile 1947, citato in E. SERENI, *Il Mezzogiorno all'opposizione*, Einaudi, Torino 1948, p. 21.

¹⁸ P. CHANIAL, *La casa comune e il tetto di paglia. Democrazia, socialismo ed emancipazione nell'ottica del dono*, (in corso di stampa, p. 7).

¹⁹ G. MAZZINI, *La questione sociale* (1871), riportato in: Id., *Interessi e principii (a altri scritti)*, a cura di G. Accame, C. Gambescia, Settimo Sigillo, Roma 2005, p. 106.

²⁰ Armando Lodolini fu un intellettuale e archivista di primo piano, il quale durante il Ventennio cercò di promuovere visioni popolari e antiborghesi sulla scia di Mazzini, suo riferimento culturale principale. Lodolini ebbe una carriera singolare: allontanato ingiustamente dall'Archivio di Stato di Roma nel 1935 per colpa del monarchico Cesare Maria De Vecchi, trovò nuova linfa culturale all'interno del sindacato, fino a guidare la segreteria particolare del segretario del Pnf Pietro Capoferri. Nel dopoguerra tornerà a svolgere un ruolo fondamentale nell'Archivio di Stato di Roma, continuando a scrivere saggi e approfondimenti dedicati al patriota genovese, in *primis*: A. LODOLINI, *Mazzini, Maestro italiano*, Dall'Oglio, Milano 1963. Cfr. inoltre le pagine a lui dedicate in: A. ATTANASIO (a cura di), *1943-1945. La ricostruzione della storia. Atti del convegno per il LX anniversario dell'Archivio Centrale dello Stato*, Archivio Centrale dello Stato, Roma 2014, pp. 259-306 e M. CASSETTI (a cura di), *Repertorio del personale degli archivi di Stato*, MIBAC, Roma 2008, pp. 716-736.

“alla Bentham” con autori quali Giuseppe Ferrari e Carlo Pisacane, oltre allo stesso Mazzini. La visione di Lodolini si può riassumere con le sue parole:

Il subordinare l'economia all'etica; il considerare la stessa dottrina economica in funzione dell'indipendenza e dell'Unità d'Italia, finiscono per prevalere anche negli economisti più presi dai loro problemi. L'influenza inglese e specialmente francese è sempre palese in questi italiani non ancora politicamente adulti; ma sarebbe possibile un esame che ci condurrebbe più che a paesi sorgenti estere contemporanee, a origini italiane nei secoli precedenti. In questa prevalenza morale e ideale, sia scientifica o meno, che è in tutto il pensiero risorgimentale e nello storicismo che lo anima, appare in una luce più vivida quello del più originale, anche se non qualificato, economista del Risorgimento, Giuseppe Mazzini.²¹

La Costituzione economica

Nel Titolo III della Costituzione, relativo ai Rapporti economici, troviamo numerosi richiami di interesse sul piano economico e sociale. Partiamo con gli articoli 35 («La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero»), 36 («Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi») e 37 («La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione»). I punti di contatto con la teoria del dono sono innumerevoli, a cominciare dalla centralità del tema della «cura» da non intendersi, anche qui, in mera prospettiva asimmetrica. Come nota Chianial: «il buon *care* non è forse quello che si approssima asintoticamente al dono (anche alla *philia*) nella misura in cui si allontana dalla beneficenza? Ricordiamoci di come Paul Ricœur analizza l'espressione della gratitudine: questo dono di riconoscimento viene in qualche modo a rendere uguali, nel cuore della relazione, l'agente e il paziente, il donatore e il donatario».²² Si tratta di articoli, al pari del 38 («Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera») che sottolineano l'enorme valore della previdenza sociale. Riprendiamo ancora una volta le parole di Chianial,

²¹ A. LODOLINI, *Storia dell'Unità d'Italia*, Biblioteca di storia Patria, Roma 1963, p. 274. Sul Mazzini economista: G. NAVARRA CRIMI, *Mazzini economista*, Brizio, Savona 1923. Queste brevi riflessioni sul patriota genovese sono tratte da: F. CARLESI, *Mazzini e la questione sociale. Storia e interpretazioni*, in «Il Pensiero Storico», n. 14, 2023, pp. 229-242.

²² P. CHANIAL, *Le nostre generose reciprocità. Tessere la trama di un mondo comune*, cit., p. 156

che ricorda inoltre come Jaures «non difendeva solo la previdenza contro l'assistenza, ma anche il principio della contribuzione obbligatoria da parte degli operai». E ancora: Si tratta in primo luogo di generalizzare, mediante l'obbligo, il principio della mutualità – “la garanzia di una sicurezza di tutti ad opera di tutti”. Ognuno deve obbligarsi ed è grazie al fatto che tutti si obbligano che tutti potranno ricevere. Il dono di ognuno per tutti e di tutti per ognuno stabilisce questa proprietà comune, questa “proprietà sociale”, a cui ognuno avrà diritto di attingere al momento della vecchiaia (o della malattia, della disoccupazione, di un incidente ecc...). La previdenza sociale, in questo senso, istituisce uno spazio di doni reciproci, che non è altro che la Repubblica sociale stessa. Inoltre, se l'obbligo di donare fonda il diritto, fonda anche la libertà dell'assicurato. (...) Proprio in virtù della sua contribuzione il lavoratore – che è al contempo donatore e donatario – potrà affermare e veder riconoscere la propria eguale dignità²³.

In conclusione, scrive Chaniel, «siamo di fronte a un sottile schema maussiano, nella misura in cui, in questo spazio di doni reciproci, l'individuale e il collettivo si armonizzano, l'interesse si mescola con il disinteresse e l'obbligo genera la libertà. Sotto questo profilo, la previdenza sociale, ibridando generosità e reciprocità, costituisce un prolungamento dello spirito del dono, proprio come proponeva Mauss concludendo il *Saggio sul Dono*»²⁴. L'architettura sociale e previdenziale della Costituzione, dunque, dimostra di avere diverse ispirazioni che sembrano legittimare queste ardite comparazioni che spaziano tra filosofia e diritto. Il discorso continua con l'articolo 41 («L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali») e 42 («La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità») in cui si sancisce che la proprietà privata, pur nella sua sacralità, deve sottostare a principi comunitari e di utilità sociale che abbiamo visto essere parte integrante del sogno anti-utilitaristico di Mauss e del “nuovo” socialismo che accomuna Cohen e Chaniel.

Questo afflato si respira in maniera ancora più netta prendendo in esame gli articoli 43 («A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale»), 44 («Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane») e 45 («La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato»). Sono articoli in cui emerge quella “funzione sociale della proprietà” che è patrimonio di una lunga scia di pensiero economico-sociale italiano,

²³ IVI, p. 244

²⁴ IBIDEM.

pensiamo solamente all'Economia civile e alla prima cattedra al mondo di questa materia di Antonio Genovesi a Napoli²⁵. Pensiamo, ancora, tra i molti personaggi a cavallo tra i secoli alla controversa Carta del Carnaro (1920) di Gabriele D'Annunzio e Alceste De Ambris che cercò di coniugare il massimo dei diritti civili con il massimo dei diritti sociali valorizzando le autonomie, la partecipazione politica delle donne, la libertà di pensiero, religione e stampa insieme a uno spirito guerriero e nazionalista. Sul piano del lavoro si provò a disegnare un moderno corporativismo che fosse animato da un forte spirito anti-utilitarista. D'Annunzio ci mise del suo "rendendo poesia" il testo giuridico predisposto dal sindacalista rivoluzionario De Ambris scrivendo tra le altre cose: «La vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà; (...) l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; (...) il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo». Per il Comandante l'esperimento di Fiume costituiva un «cardo bolscevico in rosa italiana», capace con tutte le sue luci ed ombre di porsi in scia con il costituzionalismo mitteleuropeo dell'epoca, sul piano dei diritti sociali in particolare²⁶.

Ricordiamo, da ultimo, quando si parla di «comunità di lavoratori» il modello imprenditoriale di Adriano Olivetti che provò a dare vita ad un'azienda profondamente «sociale» che al fianco dell'innovazione tecnologica valorizzasse i territori, il benessere, la cultura e l'elevazione di tutti i dipendenti:

Il tentativo sociale della fabbrica di Ivrea (...) risponde ad una semplice idea: creare un'impresa di tipo nuovo al di là del socialismo e del capitalismo giacché i tempi avvertono con urgenza che nelle forme estreme in cui i due termini della questione sociale sono posti, l'uno contro l'altro, non riescono a risolvere i problemi dell'uomo e della società moderna. (...) La nostra Società crede perciò nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell'arte, crede nei valori della cultura, crede, infine, che gli ideali di giustizia non possano essere estraniati dalle contese ancora inelimate tra capitale e lavoro.²⁷

Non stupisce ritrovare nelle sue parole anche un riferimento allo spirito del dono "corrotto" dalla modernità: «la spinta per la conquista dei beni materiali ha in qualche modo corrotto l'uomo vero, figlio di Dio, ricco del dono di amare la natura e la vita, che usava contemplare lo scintillio delle stelle e amava il verde degli alberi, amico delle rocce e delle onde, ove, tra silenzi e ritmi, le forze misteriose dello spirito penetrano nell'anima per la presenza di Dio».²⁸

Partecipazione e corpi intermedi

L' art. 46 («Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei

²⁵ In Italia, chi ha recuperato e attualizzato il messaggio di Genovesi è stato l'economista Stefano Zamagni il quale ha promosso studi storici e iniziative concrete sul tema (come la creazione di "distretti di Economia Civile" e la fondazione della SEC-Scuola di Economia Civile). I libri da lui pubblicati in merito sono numerosi, tra cui: S. ZAMAGNI, L. BRUNI, *Economia Civile*, Il Mulino, Bologna 2004; S. ZAMAGNI, L. BRUNI, *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma 2009 e S. ZAMAGNI, *Disuguali. Politica, economia e comunità: un nuovo sguardo sull'ingiustizia sociale*, Aboca edizioni, Milano 2020. Proprio al tema del dono Zamagni ha dedicato numerosi interventi e conferenze, inserendolo all'interno della tradizione cattolica (con San Francesco in primo piano), senza trascurare variegate esperienze come quella del cooperativismo: <https://www.youtube.com/watch?v=JwC9cLjoTdA>.

²⁶ Sull'esperienza di Fiume esistono diverse pubblicazioni, una delle più puntuali dal punto di vista giuridico è: G. DE VERGOTTINI, *La Costituzione secondo D'Annunzio*, Luni, Milano 2020.

²⁷ A. OLIVETTI, *Ai lavoratori*, Edizioni di Comunità, Roma-Ivrea, 2013, pp. 29–30.

²⁸ IVI, p. 32.

limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende») della Costituzione italiana è tornato agli onori delle cronache per via di una recente proposta di iniziativa popolare della Cisl²⁹ sul tema che è in discussione in Commissione Lavoro. L'idea della partecipazione mira a dare vita a un'impresa-comunità in cui ogni lavoratore diventi protagonista superando le visioni utilitaristiche che sono al centro delle critiche della teoria del dono. Fu ancora Fanfani a farsene promotore in Italia quando il tema era ben lontano da discussioni concrete e anzi criticato da larga parte del mondo politico e sindacale. Negli anni '70 il politico aretino scrisse:

Oggi, per molti studiosi, l'applicazione dell'articolo 46, in diverse forme, potrebbe fornire risposte valide alle sfide della finanziarizzazione dell'economia. In proposito, Enrico Grazzini ha osservato che «i teorici dell'economia della conoscenza ci indicano che la conoscenza e l'intelligenza sono diventati i principali fattori competitivi, la principale fonte della ricchezza delle nazioni, e che per gestire le conoscenze e l'intelligenza occorre sviluppare un nuovo modo di produzione cooperativo e collaborativo. Gli studiosi della società cosiddetta post-industriale ci indicano inoltre che nei Paesi avanzati sta emergendo una nuova tipologia di lavoratori, i lavoratori della conoscenza, i *knowledge workers*, e che questi controllano la principale risorsa produttiva, le conoscenze. I lavoratori della conoscenza sono quindi perfettamente in grado di gestire l'economia, più della proprietà finanziaria che però tuttora la controlla con effetti disastrosi. Grazie ai *knowledge workers* diventa possibile realizzare la democrazia economica e un nuovo modo cooperativo di produzione capace di favorire la liberazione di forze produttive». ³¹ Altri nomi importanti da menzionare a livello scientifico sono quelli di Mimmo Carrieri³² e Pietro Ichino,³³ impegnati nello studio profondo della partecipazione e delle rivoluzioni tecnologiche. In molti loro studi emerge come, nel pieno di crisi sanitarie, economiche, sociali e delle dinamiche della globalizzazione odierna, che sembrano accelerare i cambiamenti nel mondo del lavoro in maniera impressionante,³⁴ si debbano lanciare nuove strade di riforma. La partecipazione emerge dagli studi menzionati quale un'arma per governare e promuovere l'innovazione e provare a limitare le delocalizzazioni che nella loro visione tanto hanno pesato sull'economia nazionale dagli anni '90 a oggi. La valorizzazione della conoscenza, la maturazione dei lavoratori attraverso la partecipazione alla gestione e agli utili, così da superare visioni conflittuali e creare l'olivettiano "destino comune" sembrano emergere nelle ambizioni di molti quali strumenti per rivitalizzare i singoli e i territori. Leonardo Valle ha parlato di "umanesimo del lavoro digitale" per indicare riforme capaci di contemperare la transizione digitale con il rispetto dell'individualità, della dignità e dello spirito dei lavoratori e delle persone.³⁵ Tutti elementi che mostrano di avere molto in comune con le riflessioni di Mauss e Chianal.

Un ultimo articolo da prendere in esame è il 47 («La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese») che postula la disciplina pubblica del credito per porre il bene comune, ancora una volta, in posizione preminente rispetto alla ricerca del profitto. Nello schema di numerosi

²⁹ <https://www.partecipazione.cisl.it/>

³¹ E. GRAZZINI, *Manifesto per la Democrazia economica*, Castelvechi, Roma p. 15.

³² Esperto di sindacato e sociologia delle Relazioni di lavoro, ha scritto numerosi volumi che toccano il tema in questione, tra cui: M. CARRIERI, F. PIRRO, *Relazioni Industriali*, Egea, Milano 2016.

³³ Cfr. <https://www.pietroichino.it/?p=29580>

³⁴ Sui cambiamenti del mondo del lavoro, tra contrattazione, *smart working*, e impatto della robotica e delle innovazioni: A. BOTTINI, A. ORIOLI, *Il lavoro del lavoro*, "Le guide del Sole 24 Ore", Milano 2023.

³⁵ Cfr. L. VALLE, *Open innovation. Oltre la crisi: una casa comune per la nuova economia*, Dfg Lab, Latina 2020.

costituenti assumevano una posizione rilevante i corpi intermedi, il mondo dell'associazionismo e del lavoro che trova una sua specifica rappresentanza nel Cnel (art. 99), e che avrebbero dovuto diventare i perni di un modello di Stato e rappresentanza capace di superare l'antropologia individualista. In questo senso, si può citare il contributo del costituente Costantino Mortati il quale, in un volume poco noto del 1959 (*La persona, lo Stato e le comunità intermedie*) scrisse: «Lo Stato appare come una persona in grande, la quale rivive in sé, per tutelarli, gli interessi dei singoli, includendo fra questi non solo quelli contingenti, ma anche quelli degli altri che oltrepassano, in dimensioni e durata, le capacità degli individui. Gli individui, a loro volta, trovano la loro integrazione necessaria nello Stato, che supera le loro limitatezze, il contingente e il caduco che è in loro; gli individui diventano essi stessi Stato, allorché partecipano consapevolmente alla vita del medesimo, allorché vivono nella loro coscienza la vita dello Stato»³⁶. Nel testo, queste affermazioni si accompagnano con alcuni “assi portanti” che colorarono la sua visione giuridica: l'idea di lavoro «dovere sociale», di programmazione economica, di azionariato e partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, di sindacato quale scuola di formazione e infine di critica all'“astrattismo” dei diritti umani se non collegati a una dimensione comunitaria e concreta. Non sono poche le perplessità verso diversi aspetti della Rivoluzione francese e del liberalismo, in nome di un comunitarismo capace di valorizzare gli aspetti morali della libertà e i corpi intermedi quali elementi fondamentali della politica³⁷. Il tutto veniva suggellato infine dalla valorizzazione della famiglia quale nucleo fondamentale della società, «principio della vita dello Stato». Siamo di fronte a una visione di ampio respiro maturata attraverso testi che hanno segnato la storia del diritto³⁸, la quale appare poco in sintonia con l'idea neoliberale dei nostri tempi, che proprio per questo ci consente di misurare, al di là dei giudizi di valore, la distanza tra le ambizioni “comunitarie” di Mortati (e anche di Fanfani) e la realtà dei nostri giorni. Per questo non appare peregrino parlare di Costituzione “inattuata”, in particolare in alcuni aspetti sociali o articoli costituzionali verso cui Mortati si spese fortemente, puntando a una vera e propria riforma organica dello Stato e del lavoro.

Anche in merito a queste riflessioni si possono trovare diversi punti di collegamento con la riflessione di Chénial. La valorizzazione costituzionale dei corpi intermedi sembra andare di pari passo con la visione critica di alcuni aspetti del decostruzionismo e della “critica critica” del direttore della «Revue du MAUSS». Quest'ultimo ricorda che «emanciparsi vuol dire anche saper conservare» scrivendo: «non rimproverava Mauss ai bolscevichi e in generale al “razionalismo politico intemperante” e al “dogmatismo infantile e pericoloso” degli ideologi socialisti, la loro cecità di fronte ai legami invisibili che tengono insieme gli individui nelle società al punto da voler sostituire a essi, se necessario con la forza e la violenza, principi e sistemi astratti?». ³⁹ E ancora: «bisogna pur partire da qualcosa, dalle forme di legame già operanti, cioè da una realtà comunitaria che, originata da molteplici gruppi (famiglie, gruppi di vicinato o amici, comunità locali, collettivi di lavoro ecc) dà senso alla nostra esistenza e costituisce, per Mauss, il “terreno” sul quale può “germogliare e crescere il desiderio di andare incontro agli altri”. Tra questi gruppi, anche Landauer, al pari di Mauss, sottolineava tutta

³⁶ C. MORTATI, *La persona, lo Stato e le comunità intermedie*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1959, pp. 14-15.

³⁷ Sul tema, si segnala: S. PUPO, *Partiti come comunità intermedie e Stato moderno in Costantino Mortati*, «Nomos», n. 3, 2015, pp. 77-84.

³⁸ Fortemente legato alla Resistenza (si veda ad esempio il suo contributo al volume AA. VV., *Il secondo Risorgimento. Nel decennale della Resistenza e del ritorno alla democrazia*). Mortati scrisse alcuni dei suoi volumi più importanti già tra le due guerre, in primis: *L'ordinamento del governo nel nuovo diritto pubblico italiano* (1931) e *La Costituzione in senso materiale* (1940), divenendo un riferimento per diverse generazioni di giuristi nel dopoguerra, si pensi ad esempio al suo *Istituzioni di Diritto pubblico*, Cedam, Padova 1965.

³⁹ P. CHÉNIAL, *Le nostre generose reciprocità. Tessere la trama di un mondo comune*, cit., p. 305.

l'importanza delle nazioni»⁴⁰ e delle famiglie. Gli stessi aggregati valorizzati dagli autori italiani sopra analizzati.

Il dono nell'epoca del neoliberismo e globalizzazione

La riflessione di Chianial ha il merito di recuperare nomi (Mauss, Durkheim, Polanyi, Caillé per dire solo i principali) e temi (ovviamente il dono e il socialismo *in primis*) che offrono spunti di critica nei confronti del neoliberismo e della globalizzazione “competitiva” e finanziaria dei nostri tempi⁴¹, in un afflato che non risparmia critiche a “mostri sacri” del decostruzionismo le cui teorie per lui rischiano di rimanere imprigionate in un «soggettivismo impotente». ⁴² In questo senso, basti qui citare l'idea dell'autore francese di «rendere giustizia a ciò che è» valorizzando aggregati come la famiglia e la nazione. Importanti risultano anche le sue citazioni relative alla centralità della previdenza sociale, definita quale fondamentale «spazio di doni reciproci», e di teorie come quella keynesiana, che contribuì ai cosiddetti «Trent'anni gloriosi» (1945-1973), un periodo di sviluppo e progresso sociale in Europa di estremo rilievo, pur con le sue contraddizioni. Come rileva Francesco Fistetti nella prefazione all'edizione italiana del libro di Chianial, negli anni '70 e '80 in particolare, con il binomio Reagan-Thatcher si registrò un cambio di passo che portò al progressivo “trionfo” della deregolamentazione e della globalizzazione capitalista: «una controffensiva ideologica all'insegna di una versione inedita di economicismo, intesa come concezione onnicomprensiva del mondo, tale da imporre i criteri della calcolabilità e della redditività non solo come parametri di riferimento di tutti gli ambiti dell'esistenza individuale e collettiva, ma al contempo come infrastruttura categoriale o “cassetta degli attrezzi” delle scienze sociali e della filosofia morale e politica». ⁴³ Il premio Nobel del 1992 a Gary Becker (il cui pensiero si fonda sulla premessa che qualunque comportamento umano, per sua natura sempre riconducibile all'assunto di razionalità, possa essere descritto e misurato dal punto di massimo di una funzione di utilità) è, per Fistetti, «l'espressione più eloquente di questa dilatazione smisurata del modello economico utilitaristico». ⁴⁴ Proprio quell'assiomatica dell'interesse contro cui si batteva Mauss e che resta, per Chianial, uno degli scogli da superare per immaginare nuove forme di democrazia e di rilancio dello Stato sociale.

Come osservato, molti di questi spunti si possono ritrovare in autori come Mazzini e i costituenti italiani, che si spesero per edificare un modello sociale comunitario che andasse “oltre” il liberismo. Si sono sottolineati i numerosi punti di contatto di questa lunga e sfaccettata tradizione nazionale con l'ottica del dono, senza trascurare però anche le differenze: quale primo esempio, alcuni tratti “statalisti” e “lavoristi” che non trovano spazio nella filosofia della reciprocità di Chianial. Altre considerazioni critiche possono essere effettuate riguardo alle

⁴⁰ IVI, pp. 305-306.

⁴¹ Su questi aspetti esiste una vasta letteratura internazionale, si pensi ai lavori di Thomas Piketty e Joseph Stiglitz. Si possono qui menzionare due volumi pubblicati dalla Luiss: M. GALLEGATI, *Il mercato rende liberi e altre bugie del neoliberismo*, Luiss University Press, Milano 2021 e F. SARACENO, *Oltre le banche centrali. Inflazione, disuguaglianza e politiche economiche*, Luiss University Press, Milano 2023. Una critica psicologica di quelle che viene definito “capitalismo della sorveglianza” si può trovare in: BYUNG-CHUL HAN, *Psicopolitica*, Nottetempo, Milano 2016. A pagina 14 leggiamo: «Il neoliberalismo, come mutazione del capitalismo, fa del lavoratore un imprenditore. Non la rivoluzione comunista, bensì il neoliberalismo elimina la classe operaia che è sfruttata da altri. Oggi ciascuno è un lavoratore che sfrutta se stesso per la propria impresa. Ognuno è padrone e servo in un'unica persona. Anche la lotta di classe si trasforma in una lotta interiore con se stessi». Da ciò emerge «la solitudine dell'imprenditore isolato in sé, che lotta con se stesso e si sfrutta volontariamente».

⁴² P. CHANIAL, *Le nostre generose reciprocità. Tessere la trama di un mondo comune*, cit., p. 306

⁴³ F. FISTETTI, *Da Mauss al Mauss: una singolare storia intellettuale del nostro tempo*, prefazione a IVI, p. 13.

⁴⁴ IBIDEM.

numerose domande che il prezioso contributo dell'autore francese può stimolare. Ad esempio, il «dono» a cui dovrebbero informarsi tutti i rapporti sociali lascia scoperto il tema del potere: a chi spetta? Come si “distribuisce”? Come si valorizzano concretamente le comunità già esistenti?. Nella storia, poi, grandi sistemi previdenziali, riforme sociali o modelli economici misti (si pensi all'Iri in Italia) sono nati grazie ad *elites* tecniche, e si può citare da ultimo anche il *Brain Trust* del New Deal, che hanno avuto un rapporto non solo proficuo ma anche teso e ambiguo con la politica, il popolo e la democrazia. Elementi che ci ricordano quanto sia difficile passare dalla teoria alla pratica, «estendere l'ambito del sociale», creare «solidarietà organiche» nella temperie del presente.